



Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

<http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks>



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

9

**QUANDO
ERNESTO TAMBRONI**

**PER SAPERE DI SCIENZE
E DI LETTERE**

**MERITAMENTE PREGIATO
DAVA FEDE DI SPOSO**

AD

EMILIA MONTE

SAGGIAMENTE PRESCELTA

**IL MARCHESE
FILIPPO BRUTI LIBERATI**

OFFERIVA



RIPATRANSONE

Tipografia Comunale Jaffei, con approv.

1839.



PROCESSES

1. The first process is the initial assessment of the situation.

2. This is followed by the identification of the key stakeholders.

3. The next step is to develop a clear and concise plan of action.

4. This plan should be communicated to all relevant parties.

5. The implementation phase involves putting the plan into practice.

6. Finally, the process concludes with a review and evaluation of the results.

7. This review should identify any areas for improvement.

8. The process should be documented for future reference.

9. It is important to maintain flexibility throughout the process.

10. Regular communication and reporting are essential for success.

11. The process should be adaptable to changing circumstances.

12. A strong focus on quality control is necessary.

13. The process should be completed within the allocated time frame.

14. It is crucial to ensure that all tasks are completed.

15. The final outcome should meet the original objectives.

16. The process should be reviewed for efficiency and effectiveness.

17. The process should be updated as needed.

18. The process should be a continuous cycle of improvement.

STIMATISSIMO SIGNORE

Il lodevole trasporto che vi anima per i studi archeologici, ne' quali tanto avete profittato, mi ha destato la speranza di farvi cosa grata se nella lieta occasione del vostro felice Imeneo, in luogo di mostrarvi la mia stima ed esultanza con una qualunque poesia, ve ne dassi una prova con scrivervi una Lettera su qualche antichità. E siccome il mio studio, in proporzione del tenue mio ingegno, è circoscritto soltanto alle antiche cose di questa mia patria; perciò ho ideato di comunicarvi alcune inedite figuline; giacchè delle iscrizioni qui rinvenute ne hanno parlato il Paciaudi, il Tanursi, il Colucci, ed il Vicione. Delli anelloni poi di bronzo, che possono dirsi privata di Cupra Marittima e suoi contorni, ne detti un cenno in altro mio libercolo.

Venendo dunque al punto, il mio fratello Liberato militare, che avete conosciuto in Macerata nel 1832 quando faceva le funzioni di Comandante

4
della Piazza, e Guarnigione, possiede un Terreno in questo Territorio in Contrada *Fontelepre* al di dietro della Chiesa rurale di S. Maria detta della Petrella. La situazione amena in piacevole collina con lontane vedute anche della marina, riparata dall' incomodo vento conosciuto sotto il nome di garbino (che suole dominare nell' estate) per mezzo della posizione di questa Città in allora Monte di Cupra, al dire del Vicione, avrà fatto sì che qualche antico Cuprense destinasse questo luogo per suo diporto nella stagione estiva, quando il caldo rendeva incommodo il soggiorno nella bassa località di Cupra Marittima. Vi si trovano infatti delli antichi murati sotterra, ed è voce costante che vi si siano ne' tempi andati rinvenuti varii oggetti spettanti all' antichità. Il Contadino mi portò una pigna di pietra rossastra ivi scavata, forse servita per l' apice o sommità di un tetto, di un sepolcro, o d' un tempietto. Trovansi ora de' piccoli mattoncini da pavimenti, e quadri per lo stesso uso di breccia venata, ed alcuni di terra cotta di grossezza e grandezza tanto straordinaria, che presentano una superficie di circa 9 palmi quadrati. Varii pezzi di grandi tegole piane si scavano pure in quell' elevazione. Due ne furono ivi rinvenuti tre anni indietro ed a me portati, muniti di bollo, in uno de' quali si legge CELERIS, e nell' altro HILARA in belli caratteri. Voi abbondate di due necessari elementi per conoscere e dilucidare queste cose, cioè di cognizioni e di libri, e di ambedue scarseggio io del tutto. Ai vasti vostri talenti unite il vantaggio di una preziosa biblioteca, quale potete consultare a vostro bell' agio, che forma la prediletta compagnia del vostro Signor Zio del chiarissimo Conte Leopoldo Armaroli. Tali privazioni mi fanno stare

all' oscuro circa la persona di questo ⁵CELERE, che aveva fabbrica di figuline in queste parti, non essendoci qui di lui nè lapidi nè memoria alcuna. Nella vita di Cicerone scritta da Conyers Middleton si legge, che nell' anno di Roma 691. Q. METELLO CELERE era comandante nella Gallia Cisalpina, e che nell' anno 693 di Roma, e 47 di Cicerone era Console Q. CECILIO METELLO CELERE. I numismatici, se non erro, attribuiscono alla Famiglia Cassia le monete che trovansi colla iscrizione di CELERE, il che forse potrebbe applicarsi alle figuline ancora. Nè mi farebbe meraviglia, che un personaggio di tal vaglia avesse avuta una fabbrica di materiali, giacchè ho osservato in varii autori, e segnatamente nella 23 Lettera del Colucci sopra Cupra Marittima, che famiglie di altissimo rango ne avevano. Circa poi l' altra col nome HILARA potrebbe darsi che indicasse una Liberta. In una nota di figuline rinvenute nel Circondario Cuprense, posseduta dal Sig. Professore Vincenzo de Paolis, ve n' è notata una coll' epigrafe VL. ARA, quale dopo il ritrovamento di quella, di cui parlo, ha esso opinato doversi leggere HILARA, perchè forse mal conservata, e peggio trascritta. Di varie donne di tal nome e condizione ho trovata memoria in Città a noi vicine. Omettendo la lapide riportata dal Colucci al Tom. XIV fra le iscrizioni Ascolane al N. 53 pag. 154; farò menzione di una PETINIA HILARA dal medesimo scrittore riportata alla pagina antecedente 153 sotto il num. 41

PETINIA L. L.

HILARA

Così in Teramo in quell' epoca inclusa nel nostro Piceno ne esistono tre memorie riferite da Giovan Bernardino Delfico nell' annoverare le lapidi esistenti in quella Città e contorni. Una si vede alla pag. 132 ; altra alla pag. 144

AVILLIA Q. L.

HILARA etc.

e la 3 alla pag. 148

POMPONIAE L. L.

HILARAE

Parmi vi sia molta probabilità , che l' officina da cui è sortita la tegola della quale si tiene discorso , spettasse a questa POMPONIA HILARA Liberta di Lucio , inducendomi a così pensare dal trovarsi qui in Casa Tanursi una lapidaria iscrizione (riportata dal Tanursi nell' elenco delle lapidi esistenti in RipaTransone stampato appresso alla Storia di questa Città al N. 21) nella quale si fa parola del Padrone di questa schiava fatta libera , di nome Lucio Pomponio.

L. POMPONIO C. F.

-CORBV LONI

. IOVI OP

Poteva dunque questa Pomponia Hilara aver avuto domicilio presso di noi, ove era il suo padrone, indi Patrono, o almeno averci avuta una officina, e poi essere morta in Teramo Città da noi poco distante, ed in allora della stessa Provincia. Nè sarebbe impossibile, che fosse a lui succeduta nella fabbrica, annoverando il Colucci nella sua 23 Lettera Apologetica sopra Cupra Marittima la famiglia Pomponia fra quelle che avevano tali officine. Essendomi proposto di comunicarvi solo le figuline ignote ai nostri patrii Scrittori, non vi avrebbe luogo quella comunissima DUORUM DOMITIORUM; parlandone il Colucci nella Cupra Marittima illustrata, ed il Vicione (Ripa Transone sorta da Castello Etrusco Cap. VI §. 6, e Cap. XII §. 8) Siccome però nello scorso Gennajo è stata rinvenuta dall' eruditissimo mio Concittadino Sig. Cav. Giuseppe Neroni (noto nella Republica Letteraria per varii suoi opuscoli) in un suo Terreno nel limitrofo Territorio di Acquaviva una di esse coll' epigrafe DOMITH; perciò ho creduto riportare l' una e l' altra, sembrandomi si potesse da quest' ultima dedurre avere continuata l' officina in questi contorni sotto nome di uno de' Domizii, quando l' altro aveva lasciato o di vivere, o di ritenere la fabbrica; seppure essi non l' ereditarono da questo Domizio, o a lui non la trasmisero. Certo è che questo bollo DUORUM DOMITIORUM è comunissimo non solo ne' dintorni della distrutta Cupra, ma anche in Roma, e forse in Pesaro ancora; per cui, se ben mi ricordo, ne fa menzione il celebre Annibale degli Abbatì Olivieri nelle Figuline Pesaresi: dalla quale circostanza il Colucci nella sunnominata Lettera 23 ne trae la conclusione che questi Domizii avevano varie officine in Luoghi fra loro

distanti, non essendo verosimile che si facesse di tali materiali dispendiosissimo trasporto.

Fra le molte, una di tali tegole si rinvenne nell'anno scorso nel sudetto Terreno, conservata egregiamente, della stessa forma di quelle piane di Roma con labbri laterali; ma di grandezza quasi quadrupla, ed era sottoposta ad uno Scheletro. Mi riferì il Contadino, che ivi aveva soltanto trovato, oltre altri materiali di tal natura, presso la testa un vasetto di terra rossa che si ruppe in minuti pezzi nell' estrarlo; disgrazia consueta de' vasi, che trovansi fra la terra, e per la loro situazione, e per la invincibile avidità de' lavoratori accecati dalla speranza di trovarli pieni d'oro. Mi sovviene a questo proposito, che circa sette anni indietro accomodandosi la strada, quasi mezzo miglio più vicino alla Città nel sito prossimo al Monte detto Macina d'oro, ove appunto il Vicione aveva osservato e pubblicato colle stampe anni avanti, esservi un puticolo, o sepolcro delle plebe (Opera cit. Cap. V §. 4) si trovarono ossami e vasi. All'apparire di questi ultimi vi si scagliarono con tanto impeto gli operai, che nè l'autorità del Gonfaloniere Sig. Cav. Pietro Paolo Neroni, nè la stima generale che gode, furono sufficienti ad impedire che fossero frantumati. Nulla si rinvenne d'interessante a riserva di un anello di metallo, della forma da pochi anni tornata in uso, con la impressione di due uniti scarabei, o figure mostruose, che dal chiarissimo Abate Girolamo Amati fu giudicata per una bella incisione contro il fascino.

La stessa disavventura avvenne agli ultimi di Settembre del passato anno a tre vasi, uno grande, altro mezzano, ed il terzo assai piccolo, che si scavarono parimenti vicino ad uno scheletro nel ta-

glio della nuova strada nel monte del Sig. Vittorozzi a pochi passi dalla porta di Monte Antico. Fatto avvertito dal Sig. Saverio Bassotti, che a caso si trovò sul luogo, corse subito l'attivissimo Gonfaloniere Sig. Conte Filippo Neroni, e così le premure del Sig. Bassotti, se non poterono salvare dalla rottura i vasi, fecero unitamente allo zelo del Capo della Magistratura che nulla si dissipasse. I due vasi più grandi erano di fragile terra nera, ed il piccolo, che forse era una lucerna (indizio probabilmente della nobiltà del defonto secondo il Vicione Cap. I §. 5 e segg. della citata opera) era di terra rossa. Vi fu anche trovato il ferro della lancia, ed un anello rigato di metallo. Vi si rinvenne il solito obolo, consunto in modo da non potersi leggere; ma confrontata la testa con quelle delle monete raccolte dal Sig. Canonico D. Gio. Bernardino Mascaretti Rettore di questo Seminario, fu riconosciuto appartenere a Druso figlio di Tiberio; corrispondendo inoltre alle monete di questo esattamente anche nella grandezza e grossezza.

Tornando alla figulina col bollo DUORUM DOMITIORUM, in altro Terreno del detto mio fratello situato fra i Cappuccini e S. Egidio, nella strada che conduce a Cupra-Marittima ne cadde una di tal fatta sotto gli occhi del più volte lodato Padre Vicione (Cap. VI §. 6) in un antico sepolcro murato. Qualche anno dopo volli anche io esaminare questo murato sempre più devastato dai passaggeri, dai Contadini, dalle acque ec., e fra i tanti mattoni ne viddi uno con un bollo facilmente in sigle, che non potei capire, ma che conservo. Le lettere sono il doppio o triplo più grandi delle altre sunnominate, ma di eguale buona forma. Vi si scorge bene un solo R forse preceduto da altra

eguale Lettera o da una P non bene impressa. Dopo la Lettera R si vede una specie di una Lettera I con un dente ad un terzo circa della sua altezza, che guarda verso due altri denti posti incontro nella linea del rettangolo includente il bollo.

Voi potete dilucidare questa, e le altre figuline, se le credete meritevoli di questa fatica: che se anche non le giudicaste degne di tal' onore avrò io procurato col pubblicarle, che si sappia ove sono state trovate, e che non vada a perire facilmente anche la loro memoria colla loro esistenza.

Scusate queste lunghe baje: e con tutta la più parziale stima augurandovi ogni felicità nel nuovo stato mi vi confermo

Ripa Transone 31 Marzo 1839.

Diño Obbño Servitore
Filippo Bruti Liberati